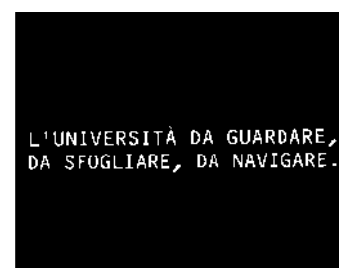




L'Unità *due*



GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

L'ambiguità dei pellegrini del terremoto

OTTAVIO CECCHI

L POTERE e la sopravvivenza sono uniti strettamente. Elias Canetti ne ha parlato a sufficienza e con forza persuasiva. Il primo uomo folgorato da questa coppia deve essere stato quel tale, ancora senza nome, che capì il significato e l'importanza di avere davanti a sé, in posizione orizzontale, morto, un altro tale, suo amico e compagno fino a pochi momenti prima della rissa. Perché tra i due era corso buon sangue fino a tanto che, non si sa come, era scoppiata la lite. Per un non nulla, s'immagina, che però, per l'uno e per l'altro, era molto: era la sopravvivenza. La lite finì in un assassinio. L'uomo che rimase in piedi ebbe non solo la sopravvivenza, ma il potere.

Sembra di raccontare una fiaba. Ma non è una fiaba: è storia e immaginazione insieme, è storia lontana, o vicina, più vicina di quanto non si creda. Quando accade qualcosa come un terremoto, nel momento in cui il pericolo cessa, una profonda allegria ci prende. Siamo vivi, siamo in piedi. È un sentimento che difficilmente si confessa, perché nessuno tiene a far la parte di colui che emette sentenze di morte. Al contrario, si affrettano a vestirsi con i panni del giudice e detta leggi che garantiscano potere e sopravvivenza.

La parte del giudice piace. È stato facile capirlo domenica scorsa, quando file di macchine hanno preso la via dell'Umbria e delle Marche portando a bordo migliaia di uomini in piedi, capaci di lasciar cadere una lacrima per i terremotati, per Giotto e per Cimabue. Non è stato un bello spettacolo. Tra questi uomini in piedi si sono distinti altri uomini in piedi: i giudici dei giudici, coloro che hanno alzato il dito in segno di condanna: il terremoto non è uno spettacolo. Ma si possono attribuire a cuor leggero i sentimenti dell'uomo in piedi a tutti quei cittadini che domenica scorsa sono andati a «vedere» il ter-

moto? Era veramente un sentimento uguale per tutti quello che li accompagnava?

Alla seconda domanda si può rispondere che tra loro molti era i parenti. Hanno fatto confusione? Accogliamo la loro buona intenzione di portare soccorso. Alla seconda si può rispondere con un personaggio: il tolstoliano Pierre Bezuchov, che, con i suoi vestiti borghesi e i suoi occhiali da miope va a «vedere» la guerra. Bezuchov, osservato a figura intera, dalla prima all'ultima pagina di *Guerra e pace*, non è da condannare per la sua curiosità. Anzi. Quello che proponiamo non è un paragone ma una riflessione. La guerra porterà a Bezuchov la prigionia e un incontro con un meraviglioso personaggio, il Mugik Platon Karataiev, un uomo segnato dalla grazia del sorriso e della pazienza. Egli porterà la pace nell'animo inquieto di Bezuchov, dove è maturato persino il progetto di uccidere Napoleone.

NON È ESCLUSO l'inganno e l'ambiguità del pellegrinaggio sui luoghi del terremoto siano proprio qui, in questa incauta fiducia in un acquisto di esperienza. È stato Benjamin a farci capire che i soldati che tornavano dalla guerra del '14 rientravano alle loro case non più carichi ma più sprovvisti di esperienza. La guerra non era stata per tutti un incontro con un personaggio del tipo di Platon Karataiev, ma una sottrazione di tempo, di vita, di promesse. I pellegrini del terremoto non hanno riportato a casa un acquisto ma una sottrazione di esperienza.

Ansia e angoscia si diffondono in tanto tra i terremotati, che non vedono la fine del fenomeno. Tra loro c'è chi vuole rientrare nelle case e c'è invece chi vuole andare lontano. È il panico. Le notti insonni si accumulano, i disagi crescono. Quanto è possibile resistere ancora?



Vajont, va in scena la strage

Questa sera su Raidue va in onda lo spettacolo di Marco Paolini sulla sciagura che 34 anni fa seminò morte e spazzò via cinque paesi

STEFANIA CHINZARI e WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Sport

ITALIA-INGHILTERRA Il ct Maldini scommette sui «vecchi»

Sabato nella decisiva sfida con gli inglesi per i Mondiali di Francia il ct azzurro sembra deciso ad affidarsi al vecchio gruppo. Inzaghi? Neanche nominato.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 10

BERGAMO & ULTRÀ Il sindaco: «Stadio chiuso, non ho scelta»

«Ma quali proiettili di gomma... il problema non si risolve così». Dopo la guerriglia di Bergamo il sindaco insiste: «Senza garanzie, si può solo chiudere lo stadio».

CLAUDIO DE CARLI A PAGINA 11



DONADONI REDUCE Al Milan manca solo il ritorno di Berlusconi

Dopo Gullit, Sacchi e Capello è tornato anche Donadoni: un Milan reducita al quale forse manca solo il ritorno di Berlusconi per finire l'operazione-revival.

ORESTE PIVETTA A PAGINA 10

CICLISMO Oro mondiale a cronometro per Malberti

Fabio Malberti, azzurro di 20 anni, ha vinto a San Sebastian l'oro della cronometro su strada juniores. Donne: la francese Longo ha vinto il 12° titolo.

IL SERVIZIO A PAGINA 11

Riuscita la duplicazione anche delle ghiandole sebacee, utile sia nella cura che nei trapianti

Calvizie addio, il capello si riproduce

L'esperimento di un medico italiano nell'università coreana di Kyunpook applicato già su tre pazienti.

Mangiar bene, mangiar sano

È questo il filo rosso del secondo libro della collana "Consumare senza essere consumati" in omaggio questa settimana. Con una prefazione di Maurizio Costanzo, consigli sulle diete, quelle serie e quelle da evitare, oltre a informazioni di base sulle calorie e il potere nutritivo di ciascun alimento.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

Hanno spaccato il capello in due. E hanno trovato un modo promettente (ma non ancora sicuro) per curare la calvizie. L'esperimento è stato condotto da un italiano nell'università coreana di Kyunpook e la nuova tecnica è stata già applicata su tre pazienti in Italia. A dare la notizia dell'esperimento è stato lo stesso autore, il chirurgo plastico Massimo Maida.

«Per la prima volta - ha detto Maida - un capello è stato duplicato e le due metà sono state trapiantate ottenendo così la crescita di due nuovi capelli, completi di ghiandole sebacee. Si può dire che si è aperta una nuova via per la cura della calvizie». Per ora gli interventi permettono di coprire la classica stempiatura, ma l'obiettivo è curare la calvizie completa.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

Le grandi interviste di Gianni Minà

Fidel racconta il Che

Videocassetta in edicola L. 15.000

Polemica tra il museo d'Orsay di Parigi e quello di Amsterdam

«Quel Van Gogh è un falso»

STEFANO MILIANI



IN MEMORIA di antiche disfide all'arma bianca, scoccano frecce infuocate tra il museo d'Orsay di Parigi e il museo Van Gogh di Amsterdam. Francesi e olandesi si affrontano in campo neutro, Firenze, e l'oggetto della contesa è, manco a dirlo, un Van Gogh: un falso per i parigini, un'opera unica e originale a sentire gli olandesi. L'occasione per lanciare il guanto di sfida è la mostra «Van Gogh in nero», in calendario all'Istituto olandese di storia dell'arte a Firenze, che annuncia che da sabato al 14 dicembre esporrà «per la prima volta fuori dai Paesi bassi l'opera grafica completa del pittore, nove litografie e un'acquaforte». Una prelibatezza che ha attirato tuoni e fulmini dal cielo di Francia.

La diatriba riguarda quella che è, o non è, la sola e unica acquaforte a opera di Van Gogh, un «Uomo con la pipa». Ritrae il dottor Gachet, il medico che accolse e prestò assi-

stenza all'artista nel periodo finale della sua vita. Essendo un pezzo unico, si comprende bene quanto ci siano affezionato gli olandesi. Senza contarne il valore economico. E che insomma, al culto del pittore tormentato, quello del pezzo unico solitario.

È un «falso spaventoso», spara garbatamente in una intervista del quotidiano *Figaro* Benoit Landais, ricercatore i cui studi sono all'origine di una mostra-dossier sulla collezione del dottor Gachet in cartellone nel settembre '98 al museo d'Orsay. Una mostra-dossier che metterà in discussione la collezione del dottore e in special modo un dipinto che lo ritrae e che, forse, esegui Gachet medesimo. Se così è, ne deduce Landais, anche l'incisione l'avrebbe fatta il medico. Tanto più che la documentazione è lacunosa. Il direttore dell'Istituto olandese di Firenze, lo storico dell'arte Bert Meijer, come prevedibile non apprezza molto: «Quella di Figaro è una paginata senza argomentazioni scientifiche. Fino a prova contraria quella del museo Van Gogh è la sola e unica acquaforte».

SEGUE A PAGINA 2